



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

2017

quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo di Antropologia ed Etnografia e-mail: museo.antropologia@unito.it ; sito web: www.museounito.it/antropologia

Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino e-mail: astut@unito.it; sito web: www.astut.unito.it

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;

e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Circoscrizione 7/ Vanchiglia

Piani per movida e parcheggi Sarà così il borgo di domani

DIEGO MOLINO

Assenza di parcheggi nelle ore serali e traffico nel caos tutti i giorni della settimana. Sono i macro-problemi di Vanchiglia e Vanchiglietta a cui la Circo-scrizione vuole dare risposta con una serie di interventi contenuti in una delibera d'intenti che, nei prossimi giorni, approderà sui banchi del consiglio.

Il triangolo più critico per la viabilità è quello delimitato dal Po e dagli assi viari di corso Regina Margherita e corso San Maurizio. Uno dei primi inter-

quartiere - che è ormai diventato uno dei percorsi di accesso all'università».

Ma proprio nell'area intorno al Campus Einaudi da tempo il quartiere attende l'apertura del parcheggio inter-rato di proprietà dell'Edisu: serve un bando di gara per affidarne la gestione, un ritardo che sta aggravando i disagi legati alla carenza di posti auto nella zona. Resta sempre in primo piano anche il tema relativo alla movida, specie nell'area intorno a piazza Santa Giulia: «Già nell'ottobre scorso abbiamo chiesto la sperimentazione del pattugliamento interforze nelle sere del fine settimana - spiega Luca Deri, presidente della Sette -; fra le richieste c'è anche quella di istituire degli stalli riservati ai residenti sul modello di San Salvario».

Una parte del documento riguarda anche il territorio di Vanchiglietta, il mitico «borgh del fum» per via delle molte ciminiere delle attività industriali che oggi sono state largamente sostituite dai complessi residenziali. È finalmente prevista per il mese di marzo l'inaugurazione della nuova ludoteca «Il Paguro» in via Bene-

vento. Ma a cambiare la fisionomia del quartiere sarà l'arrivo della facoltà di Scienze Motorie negli spazi dell'ex Manifattura Tabacchi. «Un'occasione per favorire l'integrazione con le vicine aree sportive attrezzate presenti nei parchi Crescenzo e della Colletta» dice ancora Deri.



REPORTERS

Manifattura Tabacchi
In corso Regio Parco arriverà la facoltà di Scienze Motorie

venti di riqualificazione richiesti riguarda largo Berardi: uno sterrato adibito alla sosta selvaggia nella sua parte centrale che nelle ore di punta diventa un imbuto con il passaggio di ben tre linee di trasporto pubblico. «Un problema analogo a quello del viale alberato in corso Farini - dice Serenella De Sensi, coordinatrice della commissione di

Manifattura Tabacchi. «Un'occasione per favorire l'integrazione con le vicine aree sportive attrezzate presenti nei parchi Crescenzo e della Colletta» dice ancora Deri.

PORTE APERTE DALLE 18 ALLE 23 AGLI APPASSIONATI DI ANATOMIA UMANA E DI FRUTTA

Ingresso libero e visite guidate per i 10 anni dei musei scientifici

Il rettore Ajani presenta i risultati raggiunti a partire dal 1007 in un incontro con le assessore alla cultura

MARINA PAGLIERI

COMPIONO dieci anni i Musei di Anatomia e della Frutta e per l'occasione restano aperti stasera dalle 18 alle 23, con ingresso gratuito. Dalle 21 alle 23, ogni 30 minuti circa, partiranno visite guidate, mentre alle 19.30 "Antica Torino" offrirà il vermouth ai presenti. Nell'occasione si inaugurano due mostre fotografiche: al Museo di Anatomia è di scena Roberto Goffi con "Artifici anatomici", in quello della Frutta Mimmo Jodice presenta le sue "Verosimiglianze" (fino al 18 aprile).

Al centro delle celebrazioni, l'incontro alle 18.30 nell'aula magna del Palazzo degli Istituti anatomici (corso Massimo d'Azeglio 52, ingresso libero), in cui il rettore dell'Università Gian Maria Ajani e le assessore alla cultura di Regione e Comune Antonella Parigi e Francesca Leon faranno il punto con il giornalista Piero Bianucci sul tema "Musei reali o virtuali?". Sarà anche l'occasione per presentare i risultati raggiunti dai due musei nati nel 2007.

Il Museo della Frutta, diretto da Stefano Benedetto, presenta la raccolta di frutti artificiali plastici creati a fine '800 dal modellatore Francesco Garnier Valletti, di proprietà dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante. Pezzo forte è la collezione pomologica, di cui fanno parte centinaia di pere, mele, pesche, albicocche e susine.

Il Museo di Anatomia umana Luigi Rolando ripropone invece l'allestimento storico, diretto 10 anni fa dal responsabile Giacomo

Giacobini, di una sorta di "cattedrale della scienza", con vetrine affollate di preparati, scheletri, modelli in cera.. Nata nel 1739, la collezione si trova nella stessa sede dalla fine dell'800: grazie a postazioni video e schede di approfondimento, il museo rievoca vicende legate all'attività della scuola anatomica torinese negli ultimi trecento anni. Proprio a questi pezzi si ispira la mostra di Roberto Goffi, che nei suoi "Artifici anatomici" porta al limite le potenzialità visive dei reperti, tra rappresentazione documentale e sogno, con incursione nel mondo degli incubi, utilizzando antiche gelatine fotografiche stese su carte acquerello. "Verosimiglianze" di Mimmo Jodice restituisce in immagini in bianco e nero l'atmosfera e il clima del piccolo e particolare Museo della Frutta, che attraverso un tuffo nel passato invita a riflettere sul problema attuale della biodiversità (www.museounito.it, www.museodellafrutta.it).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

12-02/07 - Museo della frutta
PHOTONNEWS/DEL BO



Una teca del museo pomologico Garnier Valletti

COMPLEANNO Anatomia e Frutta Due musei in festa fra mostre e novità



PICCOLI GRANDI MUSEI

In alto, il Museo della Frutta; di lato, quello di Anatomia. Entrambi i musei festeggiano oggi dieci anni di attività con ingressi gratuiti dalle 18 alle 23

Alice Fubini

Buon compleanno cultura. I musei di Anatomia Umana "Luigi Rolando" e della Frutta "Francesco Garnier Valletti" compiono dieci anni. Racchiuse nel cuore di Torino, le due realtà rappresentano esempi meritevoli di divulgazione culturale e iniziative sul territorio tesi a proporre la conoscenza di variegata forme d'arte. Insomma, piccoli musei ma tanta forza di volontà. Le celebrazioni di una prima decade di lavori si svolgeranno questo pomeriggio alle 18,30 nell'Aula magna del Palazzo degli Istituti Anatomici, di corso Massimo d'Azeglio 52. L'evento, a ingresso gratuito, vedrà la partecipazione dell'Assessora alla Cultura della Città di Torino Francesca Leon

affianco al Rettore dell'Università Gianmaria Ajani e all'Assessora alla Cultura della Regione Piemonte Antonella Parigi. In apertura l'intervento di Piero Bianucci, giornalista scientifico e collaboratore del Polo museale, sul tema "Musei reali o virtuali?".

Il programma della giornata prosegue con l'apertura straordinaria dalle 18 alle 23 dei due musei per una doppia inaugurazione: verranno infatti presentate al pubblico torinese due mostre fotografiche, visibili fino al 18 aprile. Il Museo di Anatomia (corso Massimo d'Azeglio 52) ospiterà "Artifici anatomici" di Roberto Goffi, mentre al Museo della Frutta (via Pietro Giuria, 15) saranno esposti gli scatti di Mimmo Jodice, nella sua personale "Verosimiglianze". A parlare di quest'ultima mostra è Stefano Benedetto, diretto-

re del Museo della Frutta, che si dice «entusiasta del titolo perché coglie in pieno l'essenza delle fotografie di uno dei più grandi artisti italiani degli ultimi tempi - continua -. Con i suoi scatti Mimmo Jodice cattura la natura ambigua tra realtà e finzione dei frutti artificiali plastici modellati con maestria assoluta, tanto da farli sembrare reali, da Francesco Garnier Valletti a fine Ottocento». E continua: «Il nostro piccolo museo ha una sua profonda dignità e anche quest'anno ha confermato la sua vocazione verso attività didattiche con le scuole. In futuro contiamo di proseguire sulla scia della contaminazione tra il museo e l'arte contemporanea in tutte le sue sfaccettature».

Da non dimenticare il momento dell'aperitivo: alle ore 19,30 l'Ora del Vermouth offerto da "Antica Torino".

Luci e ombre negli atenei: ecco i settori maglia nera all'Università e al Politecnico

Matematica e Management all'ateneo di via Po, Meccanica e Informatica al Poli: ecco chi arranca pur nel quadro di successo complessivo dei poli universitari di Torino

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Publicato il 23/02/2017
Ultima modifica il 23/02/2017 alle ore 11:11

Università e Politecnico in vetta per la ricerca a livello italiano. Ma se per Architettura, Biologia, Storia, Filosofia e Psicologia gli atenei torinesi sono addirittura primi in Italia, ci sono dei settori in cui arrancano e che tirano giù la media. Ad esempio, all'Università male Matematica e peggio Management: per questo settore è l'ultima in Italia.

L'Anvur - che per il Ministero ha analizzato le pubblicazioni scientifiche dei ricercatori tra il 2011 e il 2014 - ha reso noti i dati relativi alle singole aree. Ed emergono le (molte) luci e le (poche) ombre.

In generale, i due atenei hanno ottenuto una valutazione, che dà diritto a una quota premiale di finanziamenti, decisamente positiva. "Quasi sempre in linea o al di sopra della media nazionale", scrivono dal Ministero.

L'Università

Su quindici aree di riferimento, l'ateneo di via Po si piazza sopra la media e con valutazioni lusinghiere in tredici casi. **A segnare uno dei risultati migliori è Medicina**, che supera la media del 29 per cento. **Per Biologia, Storia, Filosofia, Pedagogia, dicevamo, l'Università è prima in Italia. Sotto la media invece Matematica (-3 per cento) e soprattutto scienze economiche e statistiche (-9**, ma diventa -13 se si considerano solo le pubblicazioni scientifiche di alto livello). Meno 3 anche a Scienze della Terra. Se passiamo ad analizzare i 27 dipartimenti dell'Università, la valutazione è spesso superiore alla media nazionale. La parte del leone la fanno Oncologia (34 per cento sopra la media), biotecnologie (+41), neuroscienze (+37), scienze mediche (+45).

Bene anche, a Grugliasco, Agraria e Veterinaria (terza in Italia), Informatica, Studi umanistici, molto bene Giurisprudenza (terza in Italia) e Fisica (seconda). Economia va forte nel dipartimento Cognetti De Martis, che ha sede al Campus Einaudi, ma **Management, in corso Unità d'Italia, registra un tonfo**, è ultima tra i 48 atenei analizzati, con un livello del 66 per cento più basso della media. Il dipartimento di **Matematica, che ha sede a Palazzo Campana è sotto di 13 punti** rispetto alla media, e si piazza 81° su 120 atenei. C'è un altro parametro: quello della vittoria di finanziamenti dai bandi competitivi. **Sono sotto la media ad esempio l'area Chimica, Scienze della Terra, Lettere, Storia, Filosofia e Pedagogia**. Ottima la capacità dell'Università di gestire i brevetti e la proprietà intellettuale, ma andrebbero sfruttati meglio i musei di anatomia e antropologia: "Il rapporto tra il numero dei visitatori paganti e non risulta limitato".

Il Politecnico

Bene. Ma forse poteva andare meglio. **Al top della ricerca al Politecnico c'è Architettura e Design**, che è addirittura prima in Italia, molto bene sia Ingegneria ambientale che strutturale e anche Matematica, bene chimica e fisica e il dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio, condiviso tra Università e Politecnico. **Il dipartimento di ingegneria gestionale e quello di Energia sono - di poco - al di sotto della media. A brillare**

decisamente meno sono invece le aree di Ingegneria industriale e dell'informazione, peggiorate rispetto alla precedente pagella, del 2011: i **dipartimenti di Meccanica** (il Poli è arrivato 14° su 15) **e Informatica** (87 su 124). "I risultati dell'ateneo sono in generale molto buoni, ma le valutazioni ci servono a capire cosa va migliorato - dice il rettore Marco Gilli - bisogna spingere per aumentare non tanto le eccellenze, ma il livello medio della nostra ricerca".



Alcuni diritti riservati.

L'IRRESISTIBILE (MA NON SCIENTIFICO) FASCINO DEI RIMEDI NATURALI

BRUNO GAMBAROTTA

Zia Anita, rimasta vedova, veniva a pranzo da noi tutte le domeniche. Davanti a lei mettevo una ciotola piena di peperoncino. Ad eccezione del dolce, ne spargeva un cucchiaino abbondante su ogni portata al grido: «Il peperoncino fa bene, è il pepe che fa male!». È morta ultra novantenne prima che questi scienziati della Cattolica arrivassero a erodere le sue granitiche certezze. Che sono poi anche le mie, mangiatore compulsivo di aglio (dopo averne estratto i germogli). Gli autori affermano che la ricerca non è in grado di documentare l'efficacia di certi prodotti.

Sappiamo come procede la scienza per fare le verifiche: arruola un campione di volontari, li divide in due

gruppi, a quelli del primo somministra il medicamento, a quelli del secondo un placebo apparentemente identico all'altro, in modo che la cavia ignori cosa ha inghiottito. Con una pastiglia o un liquido è possibile, ma con l'aglio, come si fa? Bisognerebbe avere a disposizione un Francesco Garnier Valletti che era in grado a fine Ottocento di modellare frutti artificiali identici a quelli veri. Al Museo della Frutta di Torino conservano un taccuino inedito di Garnier Valletti con varie ricette come questa: «Con tre castagne d'India in tasca le emorroidi scompariranno senza accorgersene». Anche in questo campo qualche progresso c'è stato. La ricerca segnala un pericolo: i fitofarmaci possono interagire con i farmaci tradizionali. Vero: ignoro cosa succede nel mio stomaco quando gli spicchi d'aglio incontrano le pastiglie

che prima di andare a letto inghiotto per contrastare la prostata e, anche se potessi, non vorrei neanche saperlo. Forse che i farmaci della medicina ufficiale quando sono dentro il corpo fanno finta di non conoscersi? Tutto interagisce con tutto, anche la psiche, per cui se sono convinto che il ginseng o il tè verde mi facciano bene, la faccenda funziona.

Gli uomini di scienza non possono esimersi dal dovere di gettare l'allarme: fate attenzione, «l'uso indiscriminato dei rimedi vegetali può portare conseguenze gravi per la salute». Grazie per l'avviso, sappiate però che, come comprovano le statistiche sulla percentuale dei contagiati, di gran lunga è molto più rischioso farsi ricoverare in un ospedale. Una domanda agli scienziati, ingenua forse: perché, con tanti misteri ancora da esplorare, avete indirizzato la vostra intelligenza

e i vostri sforzi nel tentativo di insinuare dei dubbi sul ricorso ai rimedi naturali? Una buona parte delle conversazioni di noi anziani nelle sale d'attesa degli studi medici sono scambi di notizie e di consigli non richiesti sull'efficacia delle 42 sostanze erboristiche da voi esaminate. Volete toglierci anche il piacere di praticare il gossip sulle erbe medicinali? La presenza di un territorio empirico della pratica medica che si sottrae alla scienza è per voi uno scandalo e dovete colonizzarlo. Cari amici scienziati, vi congedate da noi lasciandoci una raccomandazione da condividere: dite almeno al vostro medico curante a quali prodotti vegetali affidate la vostra salute in modo che sappia regolarla. Talvolta, come nel mio caso di agliofobo, non è nemmeno necessario esprimersi in parole, basta fiatare.

Circoscrizione 6/ Regio Parco

Manifattura Tabacchi, l'addio dell'Università



FABRIZIO ASSANDRI

L'Università fa le valigie e lascia la Manifattura Tabacchi e l'ex Fimit, dove aveva archivi e magazzini. Ieri il cda dell'ateneo ha formalmente restituito al Demanio e al Comune l'area in concessione. «Ma non abbiamo revocato il protocollo firmato con gli enti pubblici per la valorizzazione dell'area», spiega il rettore Gianmaria Ajani. Quello dell'Università alla Manifattura è un rompicapo che va avanti da anni. L'ultimo tassello di ieri, spiega il rettore, «era stato concordato e anzi richiesto da Comune e Demanio già dal 2015».

Sono due percorsi paralleli. Da un lato il trasloco, con cui l'Università lascia gli spazi fisici della Manifattura. Dall'altro il progetto di rilancio dell'area, di cui l'ateneo continua a far parte. Non



REPORTERS

Magazzini e archivi
Ieri il cda dell'ateneo ha formalmente restituito al Demanio e al Comune l'area in concessione

sarebbe, dunque, una rinuncia: se l'Università continuasse ad occupare quella parte dell'edificio, renderebbe più difficile la partenza dell'operazione edilizia. Il progetto prevedeva il trasferimento della Scuola di scienze motorie dell'Università, una residenza universitaria, un polo medico e impianti sportivi. In passato la Manifattura aveva anche ospitato gli uffici per le immatricolazioni. Ma la scorsa estate il bando, che doveva assegnare l'operazione a un investitore privato, andò deserto e da allora tutto sembra essersi arenato. Ora il rettore dice che «qualora il progetto ripartisse, saremo certamente interessati». Un tema di cui dovrà occuparsi la giunta comunale: se della sede unica di Scienze motorie si parla da 10 anni, la Manifattura, ora che traslocano anche gli archivi dell'Università, resta un grande stabile abbandonato nel degrado: con problemi per la presenza di amianto che rendeva difficile per l'Università anche solo accedere ai suoi archivi.



Torino

Home

Cronaca

Sport

Foto

Ristoranti

L'università fa le valigie, la Manifattura Tabacchi torna un contenitore vuoto

Il vicesindaco Montanari: una riqualificazione a tappe

Lo leggo dopo

02 marzo 2017



Il complesso della Manifattura Tabacchi

Una riqualificazione a spezzatino nel futuro dell'ex Manifattura Tabacchi. Non più il maxi progetto, annunciato più volte e mai realizzato dalle giunte di centrosinistra, ma un percorso che porti all'uso, anche temporaneo, dell'enorme area di corso Regio Parco di proprietà del Comune e del Demanio. Questa è l'idea su cui sta lavorando il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Guido Montanari, dopo l'annunciata restituzione da parte dell'Università degli spazi usati

per l'archivio e il magazzino. "Non abbiamo rinunciato ai progetti sulla Manifattura Tabacchi, anzi. Abbiamo avviato una interlocuzione con Cassa depositi e prestiti per trovare una visione diversa sulla zona – annuncia Montanari – Stiamo cercando di capire se si può arrivare a una rioccupazione graduale che, anche se pensata pezzo per pezzo, porti a un progetto complessivo".

La decisione ratificata ieri dal cda dell'ateneo, ma decisa già più di un anno fa, ha scatenato la polemica politica con la consigliera regionale democratica, Nadia Conticelli, che via Facebook attacca: "L'amministrazione comunale e l'Università non possono voltarsi e andare via come se niente fosse successo, lasciando qui in 'buco nero' buono solo per i topi e i rave party". E anche la presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno, che si è dice "preoccupata che l'abbandono dello spazio gestito dall'università certifichi una rinuncia complessiva a riqualificare l'area" e soprattutto "che venga a crearsi un vuoto urbano lasciato al degrado". Nelle scorse settimane Salerno, insieme ai consiglieri comunali ha visitato le strutture e registrato uno stato di conservazione sempre più precario di buona parte dei capannoni dove le tabacchine

La Repubblica - Torino

Data: 2 marzo 2017

Pagina: web

Foglio: 2/2

confezionavano le sigarette "nazionali": "Se non si interviene o si fanno attività in quegli spazi le cose peggioreranno ancora".

Sul tema interviene pure il capogruppo in consiglio comunale del Pd, e assessore all'Urbanistica con la giunta Fassino, Stefano Lo Russo:

"L'abbandono da parte dell'Università di Torino del complesso della Manifattura Tabacchi è motivo di grande preoccupazione per il futuro di quella importante e bellissima parte di Città, a luglio scorso avevamo suggerito ad Appendino di usare i fondi del bando periferie del Governo Renzi, 18 milioni di euro, per la rifunzionalizzazione del complesso invece che sparpagliarli a pioggia in microinterventi di quà e di là, ma non ci hanno dato retta – scrive in un comunicato – Adesso auspichiamo che l'amministrazione si occupi della questione e che Manifattura non passi nel dimenticatoio. Bisogna trovare una soluzione patrimoniale e urbanistica, anche cambiando nuovamente il piano regolatore, che renda la trasformazione economicamente sostenibile". Lo Russo apre alla collaborazione con la giunta: "Noi siamo disponibili a dare una mano – conclude – Se avessero la voglia di ascoltarci".

Montanari però ha le idee chiare e boccia proprio quanto fatto dai predecessori: "Da due campagne elettorali si vende la Manifattura Tabacchi come già pronta e ristrutturata, mentre la situazione è sotto gli occhi di tutti. Anche perché i fondi per il progetto della vecchia giunta non ci sono – attacca – Il progetto che stiamo studiando è ambizioso, ma considera anche il fatto che una buona fetta della zona è a rischio esondazione. L'idea è di dare la possibilità anche di realizzare occupazione temporanee della struttura per attività che permettano di tenerla viva e garantire una riqualificazione reale".

Sulla zona, oltre allo spauracchio della presenza di amianto, pesa infatti il destino della line due della metropolitana, come sottolinea il vicerettore all'Edilizia dell'Università, Bartolomeo Biolatti: "Noi continuiamo a essere interessati a installare in quell'area un polo didattico, servono però servizi e collegamenti con le altre strutture e quindi, fino all'arrivo della metropolitana, un ripensamento del trasporto pubblico – conferma – I bandi per la riqualificazione della vecchia amministrazione sono andati deserti perché gli investitori non ritenevano i canoni che noi avremmo versato sufficienti a ripagare l'investimento, ma il trasferimento dell'archivio era concordato da tempo".

Ora le carte storiche dell'Università andranno in un altro capannone o saranno affidate a un'impresa che si occupa di stoccaggio di libri e archivi. Intanto però anche l'ultima attività presente in corso Regio Parco farà le valigie.

Università Torino - manifattura tabacchi

«Abbandoniamo
l'immobile
per consentirne
la risistemazione»

5 domande
a
B. Biolatti
Università

Vicerettore all'edilizia Bartolomeo Biolatti, perché avete restituito le chiavi della Manifattura?

«Avremmo dovuto avviare un'ampia ristrutturazione con la messa a norma dei locali. Li abbiamo le pratiche cartacee e l'archivio tecnologico scientifico, con strumenti dismessi dai laboratori, i primi pc, cappe, vecchi elettrocardiografi. Li porteremo in un capannone in periferia».

Ma così non si lascia quel bene nell'abbandono?

«Se andiamo via è anche perché a suo tempo ce lo hanno chiesto il Comune e il Demanio, per consentire la riqualificazione: se siamo dentro non si può fare».

Dice che crede ancora nel rilancio, ma non



vi state guardando attorno per spostare alla Certosa di Collegno la Suism, Scienze Motorie, prevista alla Manifattura?

«Dopo i bandi andati deserti, abbiamo sottoscritto con Collegno una manifestazione di interesse: sono tante le proposte sul tavolo, nessuna sicura. La Suism, ora in affitto, ci costa decine di migliaia di euro l'anno. Il progetto della Certosa è in lista d'attesa per i fondi dal bando nazionale».

Che ne è del maxi-progetto sul campus dello sport alla Manifattura?

«Non scartiamo a priori nessuna delle proposte ricevute, pensando anche alla comodità dei servizi e dei trasporti».

Ma se la Suism andrà alla Certosa, la Manifattura vi interesserà ancora?

«Potrebbe: in centro affittiamo 30 aule di vari corsi, servono nuovi spazi in concessione per dismettere gli affitti». [F. ASS.]

<p>La Repubblica - Torino</p> <p>(G.Guccione)</p>	<p>Data: 15 marzo 2017</p> <p>Pagina: X</p> <p>Foglio: 1</p>
--	---

Torino, un museo della tecnica è l'escamotage per il nuovo centro commerciale a Palazzo del Lavoro

La giunta Appendino alle prese con la grana della shopville nell'edificio progettato da Nervi

Il rendering della nuova sistemazione di Palazzo del Lavoro a Torino. L'ultimo motore superstite di un dirigibile Zeppelin, il simulatore di volo con cui venivano testati gli aviatori della Grande Guerra, ma anche la sala operatoria dove il cardiocirurgo Achille Mario Dogliotti eseguì nel '51 il primo intervento a cuore aperto della storia. Questi e migliaia di altri reperti, lascio del passato scientifico, tecnologico e industriale di Torino, potrebbero abbandonare presto i magazzini di Politecnico e Università, dove sono custoditi, per trovare nel Palazzo del Lavoro uno scrigno adatto per esporli. Perché una parte del capolavoro di Pier Luigi Nervi potrebbe accogliere un nuovo museo dedicato alla scienza, alla tecnica e all'industria.

Il progetto nasce da un'intuizione del vicesindaco Guido Montanari, il quale nei mesi scorsi aveva già avanzato la proposta di creare un luogo che custodisse la memoria industriale della città, ipotizzando di collocarlo in una manica delle ex Officine grandi riparazioni. Ma per quella sede la Fondazione Crt aveva costruito un futuro dedicato all'arte contemporanea. E così il titolare delle deleghe all'Urbanistica ha pensato di andare alla ricerca di un'alternativa, trovando in Palazzo Nervi una sede altrettanto prestigiosa e appropriata. "Abbiamo avviato un dialogo con la proprietà dell'immobile – fa sapere Montanari – per valutare la possibilità di cedere 4mila metri quadri di superficie per la creazione di un museo che custodisca l'imponente patrimonio scientifico, tecnologico custodito dagli atenei torinesi".

In questo modo il Comune risolverebbe con una mossa due intricate questioni: da un lato lo smembramento del Centro museo e documentazione storica del Politecnico, causato dal venir meno della sede di via Cavalli e il rischio di chiusura dell'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università che dovrà lasciare l'ex Manifattura Tabacchi. Dall'altro la "mitigazione" e dunque lo sblocco della partita, tutta politica, sulla realizzazione di un centro commerciale nel Palazzo del Lavoro. Un progetto su cui, ancora a settembre, Montanari e l'amministrazione M5s assicuravano: «Non si farà». Ora invece, pur con qualche "miglioria", come la destinazione di un'area al nuovo museo e la salvaguardia degli alberi, la shopville è riemersa dai cassetti dov'era stata archiviata. "Ma lavoriamo per mitigare l'intervento – precisa il vicesindaco – realizzando un centro commerciale "naturale"". Con buona pace del comitato, durante la campagna elettorale vicino a Chiara Appendino, che ha presentato ricorso al Tar contro l'opera. Chi incrocia le dita, nella speranza che l'ipotesi del museo diventa realtà, sono il responsabile dell'Astut dell'Università, Marco Galloni, e il professor Vittorio Marchis, direttore del Cemed fino a quando, un mese fa, le collezioni del Poliso sono state imballate e spedite in un magazzino ad Alessandria. "La città ha bisogno – dice il professore – di un archivio per la propria cultura materiale. Un grande deposito, uno spazio espositivo anche di soli 400 metri quadri per le mostre temporanee e un teatro per eventi e conferenze".

La storia

ALESSANDRO MONDO

I tempi saranno lunghi. Oltre quattro anni solo per realizzare il primo lotto, operativo dal 2021. Ma considerato che si parla da vent'anni del nuovo polo universitario di Grugliasco, destinato a ospitare tutti i Dipartimenti scientifici, l'avvio dell'opera sulla base di un calendario definito segna una svolta.

Ieri, in Regione, la firma dell'accordo di programma tra il presidente Sergio Chiamparino, il sindaco di Grugliasco, Roberto Montà, e il rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani. Il primo passo verso un campus sul modello anglosassone - adiacente i Dipartimenti di Agraria e Medicina Veterinaria - dove far coesistere didattica, ricerca, servizi, impiantistica sportiva, parco. Qui troveranno sede i Dipartimenti di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: quindi Chimica, Fisica, Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Scienze della Terra.

Campus europeo

Il progetto dell'intero insediamento, su 121.660 metri quadrati, costerà 250 milioni. Il primo lotto, sul quale si inizia a concentrare il tiro, avrà un'estensione di 13.351 metri quadrati, ospiterà Chimica e Scienze della Terra, e presuppone un investimento di 47 milioni: 50% a carico del ministero dell'Istruzione (Miur) e 50% a carico dell'Università. La formula è, per l'appunto, quella del «50 e 50»: per ogni euro speso dall'Ateneo il Miur ne metterà uno. Soldi già a bi-

Modello europeo
Nel nuovo polo potranno coesistere didattica, ricerca, servizi, impiantistica sportiva, parco



Un campus all'europea, con impianti per lo sport

Grugliasco, un unico polo per le facoltà scientifiche

Partono gli espropri dei terreni: il primo lotto sarà terminato nel 2021

lancio. L'Università ha annunciato di poter concorrere in una seconda fase con altri 43 milioni: in base all'accordo con il ministero diventeranno 86. Per coprire la quota mancante si vedrà. Il presente è quello di un'insediamento che, ha rivendicato con orgoglio Ajani, è finanziato solo da Miur e Ateneo: «Un progetto di ampia portata, senza pesare sul territorio». Critico, il M5S in Regione. «Fatto salvo il tema del consumo di suolo, sul quale vigileremo - premettono i consiglieri Bono e Frediani - il coinvolgimento di Montà nella firma dell'accordo, due mesi prima delle elezioni a Grugliasco, è l'ennesima marchetta pre-elettorale del Pd».

Via agli espropri

Il primo passo saranno gli espropri, poi il bando di gara: europeo come lo spirito di una struttura che guarda oltre i

121.000
metri quadri
La superficie totale del nuovo polo (72 mila mq per la ricerca, 25 mila per la didattica)

confini piemontesi e italiani. Il sopralluogo previsto la prossima settimana a Cracovia, dove è stato realizzato il nuovo Dipartimento di Chimica, rientra in quest'ottica. «Bricks and brains», ha sintetizzato Giuseppina De Santis, assessora alle Attività produttive: «mattoni e cervelli». Un campus, oltretutto, destinato a interagire con gli altri poli universitari, con l'ospedale San Luigi di Orbassano e so-

250
milioni
Il costo per realizzare l'intero insediamento (il primo lotto costerà 47 milioni)

prattutto con il futuro Parco della Salute di Torino. Quanto ai collegamenti, il nuovo polo sorgerà a fianco alla stazione ferroviaria di Grugliasco, che dovrebbe garantire passaggi frequenti di treni in arrivo e verso il centro di Torino. Come si premetteva, nel primo lotto troveranno posto il Dipartimento di Chimica (1230 studenti più 383 persone tra docenti, ricercatori, tecnici) e quello di Scienze della Terra

(740 studenti, 138 persone tra docenti, ricercatori, tecnici).

Trasloco da via Giuria

La progressiva costruzione del campus sancirà l'avvio di un imponente trasloco dal complesso di via Giuria a Torino, di proprietà demaniale e ceduto in comodato d'uso gratuito all'Università, che oggi ospita i Dipartimenti scientifici. Spazi «obsoleti e ai limiti delle norme di sicurezza», ha precisato Chiamparino: spazi di cui l'Ateneo non intende privarsi. Tanto più che, ha spiegato Sandro Petrucci, direttore della Direzione edilizia e logistica, il loro svuotamento permetterà una radicale ristrutturazione. L'ipotesi più plausibile è il riutilizzo da parte di Dipartimenti che non necessitano di laboratori: ad esempio quello Umanistico. Senza considerare la possibilità di valorizzare il polo museale esistente.

© BY NC ND ALL'USO RISERVATO



È un progetto di ampia portata finanziato solo con le risorse di Miur e Università

Gianmaria Ajani
Rettore
Università di Torino



La Stampa - Torino

(F.Assandri)

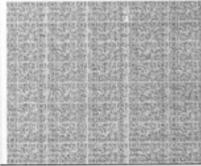
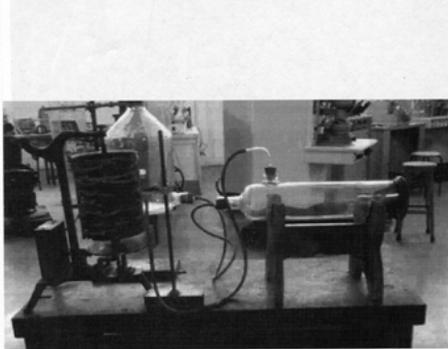
Data: 23 marzo 2017

Pagina: web

Foglio: 1/2

L'Università porta al Salone del Libro la macchina della verità

L'ateneo presenta alcuni pezzi delle sue collezioni e un'area dibattiti su come non farsi travolgere da false informazioni e bufale



LEGGI ANCHE

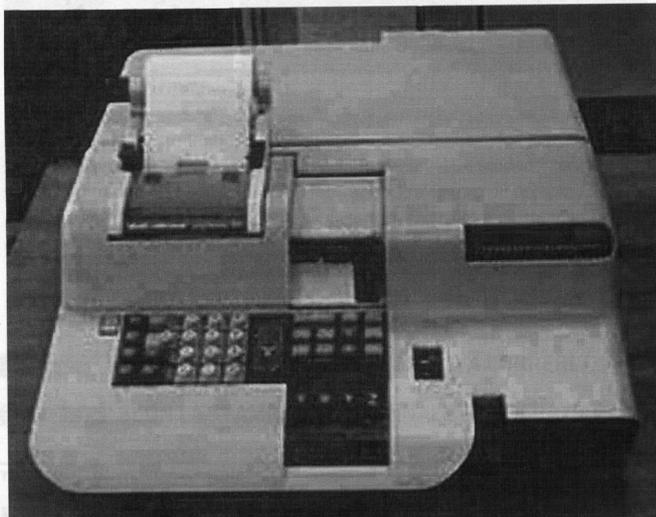


Una scuola ecosostenibile dopo il terremoto: il Politecnico regala il progetto
FABRIZIO ASSANDRI

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Ultima modifica il 23/03/2017 alle ore 09:44

Le bufale "pseudoscientifiche", dai vaccini alla lotta ai tumori, alla post-verità di Trump. **L'Università di Torino gestirà al Salone del Libro un'area dibattiti** dove si parlerà di scienza e di come corazzarsi per non farsi travolgere da false informazioni e bufale. È questo uno dei temi di «Open Science» spazio espositivo di circa 200 metri quadrati della fiera affidato all'ateneo. All'interno verranno esposti tre strumenti imperdibili. Il «pletismografo» usato da Cesare Lombroso, una sorta di **macchina della verità** «che può farci scendere - diceva Lombroso - nei penestranti dell'uomo più profondamente dissimulatore». **Uno strumento «per «scrivere anche quelle emozioni che non si dipingono sul volto o si rivelano troppo debolmente coi battiti del cuore e con l'affanno della respirazione».** Ci saranno poi la «Perottina» dell'Olivetti, la prima macchina programmabile da scrivania, e uno dei primi simulatori di volo.



La prima macchina programmabile da scrivania. La "Perottina"

LEGGI ANCHE: Una scuola ecosostenibile dopo il terremoto: il Politecnico regala il progetto

Gli studenti

E ieri è partito il laboratorio di 300 ore per gli studenti in vista del Salone. A loro è stato proposto di collaborare all'organizzazione degli spazi dell'ateneo: la

La Stampa - Torino

(F.Assandri)

Data: 23 marzo 2017

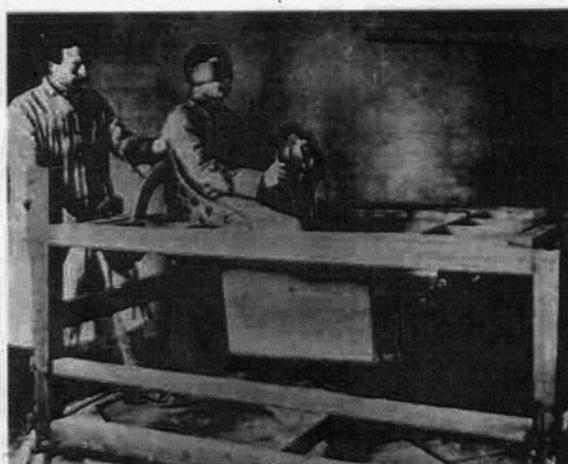
Pagina: web

Foglio: 2/2

risposta è stata molto positiva, si sono candidati oltre 160 studenti. “Il nostro spazio avrà altri due focus oltre alle bufale”, spiega Germano Painsi, docente e responsabile del progetto per l’Università. Ci sarà un’area dove si potrà conoscere – e toccare con mano nel vero senso della parola, grazie ai prototipi – la ricerca **scientifica** dell’ateneo, **un altro spazio sarà dedicato alla realtà “open”**, dai software open source ai sistemi di condivisione del sapere e dell’economia.



Il simulatore di volo d'antan



Il laboratorio degli studenti rientra nelle attività dell’Incubatrice per l’Imprenditorialità Creativa e Culturale dell’Università: “Gli studenti saranno il gruppo operativo e organizzativo, ci aiuteranno a preparare le presentazioni - aggiunge Painsi - a curare le biografie degli autori, a scegliere gli abbinamenti scienza-letteratura”.



Alcuni diritti riservati.

Il Corriere di Bologna

(P. Di Domenico)

Data: 30 marzo 2017

Pagina: 1, 14 e 15

Foglio: 1/2



Al Medievale La storia dei tatoo Partendo da Ötzi

di **P. Di Domenico**
a pagina 14

Museo Civico Medievale Inaugura oggi la mostra (che rimarrà aperta fino al 30 aprile) che ripercorre l'intera storia di questa tecnica. Saranno i 61 simboli del corpo di Ötzi, la Mummia del Similaun, a dare il via al percorso espositivo. E da domani al 2 aprile all'Unipol Arena va in scena il «Tattoo Expo Bologna»

«STIGMATA» I SEGNI DEL TATUAGGIO

Il tatuato più antico al mondo è vissuto più di 5.000 anni fa. È Ötzi, l'uomo del Similaun, la cui mummia, oggi a Bolzano, venne rinvenuta nel 1991 tra Austria e Italia. Non potevano che essere i suoi 61 tatuaggi, visibili nell'esposizione fotografica dedicatagli, la prima tappa di *Stigmata*, mostra che ripercorre la storia del tatuaggio italiano, sino al 30 aprile al Museo Civico Medievale di via Manzoni 4. I punti, le linee e le crocette sulla pelle di Ötzi sarebbero posizionati in prossimità delle articolazioni, a disegnare una sorta di mappa per un'agopuntura antelitteram. Il percorso prevede anche immagini e disegni inediti di carcerati e affiliati a organizzazioni malavitose fra '800 e '900, provenienti dal Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino. «I materiali di Lombroso — precisa Luisa Gnechchi Ruscone, curatrice della mostra con Jurate F. Piacenti — sono molto accurati nella descrizione, anche se lui era convinto che chi si faceva tatuare se non era ancora un criminale avrebbe comunque finito per diventarlo». Grazie alla mostra si potrà scoprire che i tatuaggi venivano usati per motivi religiosi, dai Cristiani nelle catacombe, dai Crociati

e dai pellegrini che si recavano al Santuario di Loreto. Ed erano un segno di riconoscimento anche per gli artigiani visto che Caino, dopo aver ucciso Abele, fu cacciato da Dio e marchiato in fronte con un Tao. Costretto a lavorare, Caino divenne così il protettore degli artigiani, che in sua memoria si tatuano da secoli il simbolo del proprio mestiere. In esposizione anche foto e stampe provenienti da collezioni private, di Danilo Rossi Lajolo di Cossano, del Tattoo Museo Fercioni e dell'Art Tattoo Studio di Marco Pisa. Ci sono poi 2 grandi teche, contenenti attrezzi fra i più disparati, che mostrano come un tempo in carcere ci si industriasse non poco per tatuarsi. Usando tappi di sughero con aghi o riciclando walkman, per non parlare di improbabili strumenti derivati dai campanelli di casa o dai comandi degli ascensori. «Gli adepti di società criminali — osservano le curatrici — devono invece avere tatuaggi ben visibili, per dimostrare la propria appartenenza, o ben nascosti, se si tratta di società segrete». L'originale mostra è uno dei tasselli dell'imminente *Tattoo Expo Bologna*, in programma da domani, apertura alle 14 e sino alle 22, a domenica, ore 11-22, all'Unipol Arena di Casalecchio.

Con la partecipazione di 250 tatuatori, contest, concerti, spettacoli di burlesque e il *Circo dei Tatuatori* con i suoi laboratori per i più piccoli.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

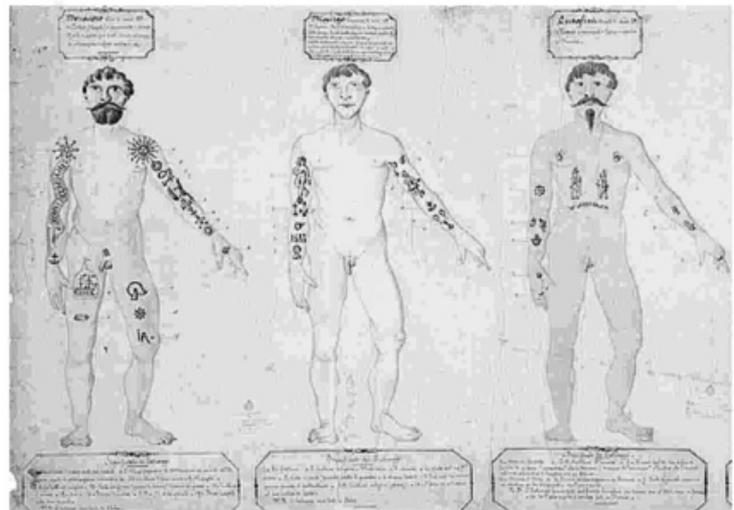
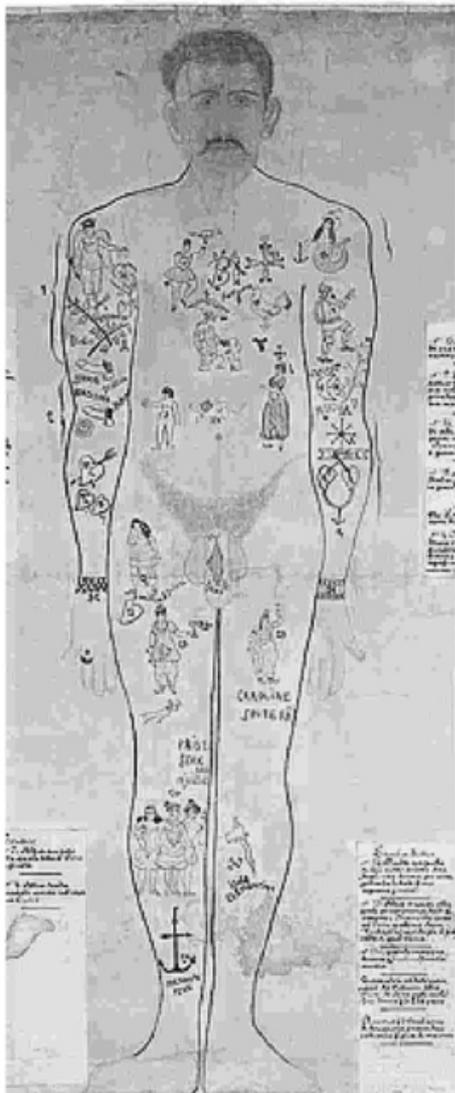
Il Corriere di Bologna

(P. Di Domenico)

Data: 30 marzo 2017

Pagina: 1, 14 e 15

Foglio: 2/2



Antichi
I tatuaggi
di Spiteri
in mostra
al Museo
Civico
Medievale

Le immagini
Nelle foto
in pagina
due disegni
con tatuaggi
di Spiteri,
seconda
metà XIX
secolo,
per
concessione
del Museo
di Antropologia
Criminale
Cesare
Lombroso,
Università
di Torino



Lo scrittore Nicolai Lilin
Sono simboli che raccontano la nostra storia. Oggi se ne fa un uso consumistico

Ho un tatuaggio, dunque sono Ecco la lingua più antica dell'uomo

La tradizione oltre la moda, a Bologna la mostra "Stigmata"



Il tatuaggio oggi: il calciatore belga-indonesiano della Roma Radja Nainngolan. Sopra, lo scrittore e tatuatore Nicolai Lilin

Un dettaglio della mano tatuata di Oetzi, «l'uomo di Similaun» vissuto oltre 5000 anni fa e ritrovato in Alto Adige: aveva 61 tatuaggi sul corpo



di **CLAUDIO CUMANI**

BOLOGNA ERANO TATUATI Friedrich di Danimarca, la regina Margherita, lo zar Nicola II e re Giorgio V d'Inghilterra. Ma anche Stalin, Churchill e Roosevelt... Erano tatuati i pellegrini in visita ai santuari, nonostante una bolla papale settecentesca vietasse ogni decorazione corporale, alcuni appartenenti alle contrade senesi e gli antichi crociati, i cui segni

EVOLUZIONE SOCIALE Per gli antropologi incidere il proprio corpo è la prima distinzione dall'animale

servivano (in caso di morte) a garantire loro una sepoltura in terra consacrata. La Bibbia e il Corano avevano vietato la pratica (soprattutto per concrete ragioni igieniche, dicono gli storici) ma per millenni la marchiatura ha attestato l'appartenenza a una tribù. Che fosse religiosa o guerriera, nobile o popolana. Alcuni antropologi sostengono che il tatuaggio è il primo gesto cosciente dell'uomo per differenziarsi dall'animale e che addirittura questa pratica è antecedente ai graffiti. E adesso? «Adesso - dice Nicolai Lilin, l'autore del celeberrimo romanzo "Educazione siberiana" - il vero gesto rivoluzionario è non tatuarsi. La società contemporanea è malata di consumismo in ogni suo aspetto. Il

tatuaggio non sta più in una nicchia ma si è trasformato spesso in un fattore estetico».

CI VOLEVA la bella e raccolta mostra inaugurata al museo Medioevale di Bologna (dove resterà fino 30 aprile) per ricordarci che la tradizione del tatuaggio non è una questione di trend modaiolo ma affonda le radici in una storia lontanissima fatta di codici simbolici e elaborazioni cifrate. Lilin (che ieri è stato protagonista con Danilo Rossi Lajolo di Cossano di una conferenza inaugurale dedicata all'analisi dei tatuaggi ritualistici legati alle onorate società della vita e malavita italiana e della criminalità russo-siberiana) in realtà non vede tutto nero: «Dopo decenni di utilizzo inconscio del tatuaggio e abuso dei simboli, oggi percepisco un qualche tentativo di tornare alla ragione e all'equilibrio. Forse i giovani si sono stancati di portare addosso cose che non corrispondono al loro modo di essere». «Stigmata», la prima mostra dedicata alla storia del tatuaggio in Italia

(«ci abbiamo messo vent'anni per trovare un museo che ci accogliesse», dice la curatrice Luisa Gneccchi), mette in fila dunque fotografie, stampe, documenti e strumenti provenienti da collezioni private, dal museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino e da quello antropologico dell'Alto Adige di Bolzano. Da lì arrivano le immagini del corpo di Oetzi, la mummia rinvenuta nel 1991 in un ghiacciaio ai piedi del monte Similaun, il cui corpo era ricoperto da 61 tatuaggi. «Si trattava - spiega Gneccchi - di simboli terapeutici posti lungo la spina dorsale, i polsi, le giunture. Sono gli stessi punti su cui ancora oggi agisce l'agopuntura». Lilin insiste sull'importanza di un'esposizione come questa che, attraverso l'analisi delle radici europee e italiane, arriva a far comprendere l'utilizzo del simbolo. «Nel mio mestiere di tatuatore non accetto mai un incarico a priori. Chi viene da me deve raccontarmi la sua storia e solo allora decido se e come intervenire».

La mostra spiega che sono tre i temi della tradizione del tatuaggio in Italia: quello degli artigiani (il primo è ritenuto Caino a cui, scacciato dal Paradiso, fu impressa un segno sulla fronte perché non venisse ucciso), quello religioso dei cristiani e dei pellegrini e infine quello dei criminali. Ovviamente la pratica ha conosciuto nei secoli periodi più fortunati e meno.

UNA DIFFUSIONE smodata si ebbe, ad esempio, in Europa con la scoperta delle Terre Nuove e quindi la conoscenza delle tribù polinesiane. Più recentemente in Italia sono state invece due le cause che ne hanno

CASI CELEBRI Nel "clan" lo zar Nicola II la regina Margherita Stalin e anche Churchill

frenato il successo prima del boom che dagli anni '70 arriva a noi. La prima è riconducibile al saggio di Cesare Lombroso datato 1876 dove il medico teorizzava che il tatuaggio era una pratica legata alla natura criminale dell'uomo (significativi a questo riguardo i disegni inediti di carcerati e affiliati alla malavita studiati a cavallo fra Otto e Novecento). La seconda va cercata negli anni successivi alle guerre mondiali quando lo strazio delle membra mutilate e le malformazioni portarono a un'altra considerazione del corpo. Ma cos'è insomma il tatuaggio? Una forma d'arte e di comunicazione? Lilin non ha dubbi: «E' il linguaggio più antico del mondo che, anticipando la scrittura, affonda le sue radici nello sciamanesimo. E che, soprattutto, inaugura le relazioni sociali».



L'arte atavica di decorarsi Foto, strumenti e antiche stampe



"Stigmata" La tradizione del tatuaggio in Italia", curata da Luisa Gneccchi Ruscone e Jurate F. Piacenti, sarà fino al 30 aprile al Museo civico medievale di Bologna. In mostra strumenti, stampe e foto (accanto, disegni tratti dagli stampini per il tatuaggio dei pellegrini del Santuario di Loreto)

Per Cesare Lombroso tatuarsi era indice di un'indole criminale. Nella foto del Museo Lombroso di Torino una mappa del corpo di Spiteri, decoratissimo fuorigesce



Tatuaggi in un dettaglio di un'illustrazione della seconda metà del XIX secolo (sempre dalla collezione del Museo Lombroso di Torino)